

Grillo l'astronauta e la nascita di Ugo

di ALESSANDRO GIOVANNINI

Pur di far parlare di sé e accendere i riflettori sul Movimento 5 Stelle, Beppe Grillo diventa astronauta. Pensa, così, di sollecitare la curiosità di opinione pubblica e Tv, e di percularli sottilmente, inducendoli ad interrogarsi per ore e ore sul significato da attribuire, proprio, alla sua mascherata.

Svelare questo giochetto, però, è roba da dilettanti. Ad esso, dunque, non intendiamo dedicare una goccia in più di inchiostro: la circenserìa è a tal punto di basso livello e fuori luogo che si commenta da sola.

Al di là del casco lunare, la riunione romana di ieri della dirigenza del Movimento merita una riflessione. Nella sostanza, per quel che è dato sapere, è iniziata con la chiamata alle armi di Giuseppe Conte e si è conclusa con l'assegnazione a questi del ruolo di "primo dirigente", di "supremo" o di "elevato", seguendo il lessico pseudo confuciano di Grillo.

Con la sua accettazione si sono avviate contemporaneamente le celebrazioni funebri del vecchio Movimento e le pratiche di fecondazione assistita di una nuova, imprecisata realtà politica. A tal punto indefinita che convenzionalmente la possiamo chiamare "Ugo".

Il punto è questo: il compito affidato a Conte di guidare la fecondazione assistita di Ugo, su quali idee, valori, programmi si baserà? Ancora prima di stabilire se Ugo si collocherà a destra o sinistra del Partito Democratico, se si unirà con i figli di Palmiro Togliatti, Enrico Berlinguer e Aldo Moro, oppure se sarà la controfigura dei Verdi europei, Ugo dovrà essere concepito. E quali saranno i suoi cromosomi?

Per ora il progetto è infarcito di parole vuote, usate senza costrutto. Alcuni dei suoi ostetrici parlano della nuova creatura come di una forza liberale e moderata, ma anche sociale e un po' estremista, attenta al green, ma attenta anche al mercato, atlantica e europeista, ma anche un po' filo-cinese, garantista, ma anche contro la prescrizione.

Ugo ricorda tanto il personaggio tratteggiato magistralmente da Giorgio Gaber in una graffiante canzone del 1996: "Io sono un uomo nuovo, talmente nuovo che è da tempo che non sono neanche più fascista, sono sensibile e altruista, orientalista, e in passato sono stato un po' sessantottista. Da un po' di tempo ambientalista, qualche anno fa mi son sentito socialista. Sono progressista, al tempo stesso liberista, antirazzista e sono molto buono, sono animalista, non sono più assistenzialista, son federalista...".

Già, il "Conformista", l'inconsistente conformista.

A volte ritornano...

Conte incoronato da Grillo: sarà il leader della "trasformazione" M5s



I "Cinque Virus": Conte fonda il partito della pandemia

di DIMITRI BUFFA

Dai Cinque Stelle ai "Cinque virus". L'ex premier Giuseppe Conte - con dichiarazioni alquanto inconsuete durante una presunta "lectio magistralis" tenuta all'Università di Firenze in cui praticamente ha tessuto le proprie stesse lodi - di fatto ha lanciato un nuovo partito: quello della pandemia. Vista come entità salvifica mandata in terra forse da Dio - forse dai cinesi - a salvarci dall'abisso di egoismo e di idolatria del denaro in cui eravamo caduti. Lo ha detto veramente con una locuzione che suonava, pressappoco, così: "Stavamo vivendo in un mondo dove l'economia prevaleva e comandava sulla politi-

ca... poi ci ha pensato la pandemia a riportarci a valori di solidarietà umana". Uno gli avrebbe potuto dire: "Grazie, tanto preferivo l'egoismo e i soldi... al Covid-19".

Ma tant'è. Le frontiere ideologiche del comunismo e del pauperismo sono sempre mobili e mutevoli. D'altronde, lo avevano detto fin dal primo giorno che questo virus era da considerare "un'opportunità di crescita". A tale proposito, ricordo con piacere quando con sghignazzante sarcasmo un ambasciato-

re israeliano - credo all'Onu - presa la parola circa dieci mesi fa in un convegno che si svolgeva via Zoom, affermò che "per prima cosa vi voglio garantire che questo Covid non può essere definito un'opportunità, a meno che non consideriate tale anche finire sotto un tram". Ma fu una vox clamantis in deserto.

La sinistra mondiale già stava cogitando come sfruttare questa disgrazia politicamente, con lo stesso cinismo di chi fa finta di soccorrere la vittima di un incidente stradale ma,

in realtà, con l'intento di sfilargli il portafoglio. Ecco quindi il futuro "partito della pandemia", idealmente con il simbolo dei Cinque virus. Sarà un'operazione politica che procederà su questa falsariga: sfilare il portafoglio a un elettorato ancora in coma, non solo per motivi epidemiologici ma anche - e molto di più - per evidenti ragioni economiche.

L'unica speranza è che nel frattempo il cor-paccione elettorale italiano - e anche europeo - si sia svegliato. Anzi "scetato" per dirla alla napoletana. Perché, in fondo, "accà nisciuno è fesso". Conte e i suoi accoliti se ne accorgeranno presto.

Parola d'ordine: caos

di ALFREDO MOSCA

Dal giorno dell'incarico a Mario Draghi (di formare un Governo) è passato quasi un mese, eppure la parola d'ordine continua a essere caos. Un pandemonio su tutto, dai colori regionali ai vaccini, dalle cartelle fiscali alla scuola, dai ristori allo smart working fino ai Dpcm immortali. Per non parlare degli scontri nella maggioranza e nei partiti. Ora si dirà che serve pazienza, dare tempo al tempo, che Draghi è appena arrivato e la bacchetta magica non esiste per nessuno. È vero, concordiamo, ma certo sconforta la assoluta continuità del caos che vediamo.

Sui vaccini e sulla vaccinazione è tutta una contraddizione. Chi dice una dose, chi due. Chi promuove una marca, chi l'altra. Chi vuole produrli e chi acquistarli, chi indica una categoria da immunizzare ora e chi una diversa. Insomma, siamo alla fiera delle dichiarazioni e delle contrapposizioni. Per non dire quanto non sia chiaro cosa tocchi alle persone che, superato il Covid, abbiano sviluppato gli anticorpi. Perché anche qui siamo nel caos più kafkiano, visto che molti guariti all'esame sierologico possiedono più anticorpi di quelli che darebbe la vaccinazione. Noi stessi che abbiamo avuto il virus, dai controlli, ci ritroviamo un numero di anticorpi maggiore di quello che avremmo col vaccino. E per ora siamo immuni, ma nessuno ci dice con chiarezza cosa fare. Di gente in questa situazione ce ne è una enormità, parliamo dei guariti che sono la vera stragrande maggioranza. Nessuno dice una cosa: i numeri che contano sono quelli dei guariti e che almeno per adesso sono immunizzati. Si dirà che l'immunità è temporanea, allora? Anche per i vaccinati sarebbe lo stesso, tanto è vero che si parla di seconda dose e forse più, come si parla di protezione parziale nel tempo e di efficacia da vedere. Dunque, perché i guariti dovrebbero fare il vaccino?

Non sarebbe più giusto stabilire un range di anticorpi per l'immunità e sottoporre a controlli, magari semestrali, i guariti per vedere a che livello permangono le proteine "spike" contro il virus? In questo caso, non solo si risparmierebbero una enormità di dosi per gli altri, ma si velocizzerebbe il processo vaccinale in modo esponenziale, perché non si dà? Perché i tecnici incutono terrore ma non spiegano la ragione certa, per la quale chi abbia già più anticorpi del vaccino non debba avere l'esenzione dell'iniezione?

Del resto, solo un esame sierologico a distanza di mesi dalla malattia può confermare il livello di anticorpi ancora esistente contro il virus. Dunque, in alternativa si potrebbe spingere la popolazione guarita dal Covid a effettuare questi controlli, che sono semplici e immediati, per evitare sia il vaccino e sia il resto. Perché no? Pensate voi se, per esempio, la maggior parte dei guariti oppure addirittura tutti, a distanza di mesi, vedessero confermati gli anticorpi, che van-

taggio che sarebbe per il sistema sanitario. Insomma, delle due l'una: o ci garantiscono che il vaccino sia per sempre, oppure perché non sfruttare gli anticorpi generati sulla propria pelle?

Per non dire che si dovrà pure stabilire un range di anticorpi sotto il quale è necessario vaccinare. Non c'è analisi conosciuta, che non abbia un minimo e un massimo. Perché non dovrebbe essere lo stesso con le "spike" contro il virus? Abbiamo sentito di numeri tanto diversi tra i guariti: chi 20, chi 40, chi 300, alcuni 450, noi addirittura 900. Un numero davvero enorme di anticorpi a protezione. Allora perché non definire questo, anziché terrorizzare e basta? Da ultimo, quale sarebbe la ragione per la quale le persone guarite – e dunque almeno attualmente immuni – dovrebbero sottostare all'obbligo della mascherina? Servirebbe anche qui chiarezza, anziché il caos o l'incertezza.

Noi non siamo minimamente no vax. Anzi il contrario. Però siamo per la trasparenza e l'onestà intellettuale sul piano vaccinale, proprio perché sia rapido ed efficiente. È questa la ragione per la quale ci siamo posti tante domande, che meriterebbero risposte convincenti piuttosto di imposizioni esasperanti. Ecco perché abbiamo scritto che, nonostante Draghi, il caos resta. Anzi, sui vaccini, sui colori e le chiusure è addirittura peggio. Come è peggio sulle cartelle fiscali, ristori, scuola, smart working. Quest'ultimo non può essere la soluzione, visto che per certi versi è una maledizione. Il lavoro remoto non solo aumenta l'inefficienza già vergognosa della Pubblica amministrazione, ma crea un problema enorme di fatturato a quel settore che gira attorno al caffè del mattino, alla pausa pranzo, all'uscita dal lavoro. Per non dire degli immobili, affitti, spazi inutilizzati. Possibile che non se ne parli e si insista sullo smart working a go-go?

Per questo ci aspettavamo e ci aspettiamo ancora da Draghi un cambio di passo, siamo in ritardo grave, non è possibile che sulle cartelle si continui a rimandare senza il coraggio di una soluzione logica come quella della pace fiscale tombale, l'unica in grado di fare pulizia e dare serenità per guardare avanti. Basta con le ipocrisie dei comunisti che fanno gli indulti e i condoni per i delinquenti in prigione. E poi considerano ingiusti e immorali quelli fiscali, alla faccia dell'onestà. Quello che serve subito è un vaccino di fiducia, serenità, ritorno alla normalità. È un anno che ci hanno tolto la libertà, gli incontri, gli abbracci, il lavoro, il reddito, il fatturato, lo svago, la famiglia, i progetti. Ci hanno tolto tranquillità ed emozioni, sonno, sogni e ambizioni. Possibile che non si capisca che il ritorno alla normalità è vitale, urgente, prima che scoppi la rivolta? Caro Governo, ti aspettiamo al varco visto che ci hanno impedito di votare. Soprattutto aspettiamo al varco Lega e Forza Italia, per vedere quanto abbia valenza nelle scelte la presenza di due forze importanti del centrodestra. Vedremo e valuteremo, perché tutto ha un limite, anche la presa in giro. Est modus in rebus.

La balena gialla

di MAURIZIO GUAITOLI

Il Movimento 5 Stelle come una nuova Balena Gialla? Rifare, cioè, la Democrazia Cristiana attraverso una mera sostituzione di... colori: da bianco a giallo, per l'apunto! Una sorta di pandemia politica, per cui determinate aree, in funzione dell'andamento dei contagi, cambiano colore nel tempo! Ma, da oggi in poi, che cosa accadrà a un movimento antisistema che, pur di normalizzarsi in versione governativa, abbandona la propria anima alle ortiche? Il problema che è proprio la leadership storica del Movimento a portare per intero la responsabilità di quanto è accaduto, avendo obbligato il più grande gruppo parlamentare dell'attuale legislatura a digerire ben tre governi non eletti dal Popolo, grazie all'avvallo maggioritario del gruppo di iscritti a Rousseau. Ovvero, quattro gatti se comparati a circa dieci milioni di consensi elettorali ricevuti nel 2018 e, successivamente, soltanto un anno dopo, crollati a metà di quella cifra originaria, in occasione delle elezioni europee del 2019. Perché, è logico chiedere a Barbapapa Beppe Grillo e all'erede di Gianroberto Casaleggio, se uno vale uno su Rousseau (ovvero, "un voto una testa", fatto quest'ultimo riconosciuto universalmente e non solo sulla piattaforma!) non si è pensato e ragionato su di un meccanismo completamente diverso, invitando tutti i cittadini elettori del Movimento a scaricare una applicazione aperta di consultazione on-line, controllata ad esempio da alti magistrati in pensione (una sorta di Authority esterna super partes) per la verifica trasparente degli algoritmi di supporto e di voto, facendo scegliere i quesiti da specialisti di opinion poll ai fini della loro massima chiarezza e trasparenza?

Da oggi, con ogni probabilità, la navicella dei Cinque Stelle continuerà a perdere pezzi roventi nella fase di rientro a terra, sulla base di un implacabile principio di realtà, provocando rotture definitive e insanabili tra realisti governisti, da un lato, e puristi della prima ora, dall'altro, ben sapendo che molti degli uni e degli altri non ritroveranno più un posto in Parlamento alle prossime elezioni. Questo perché la loro evidente democristianizzazione, che passa per un nuovo compromesso storico con la sinistra ultragovernista di Partito Democratico e Liberi e Uguali, sguarnisce definitivamente il lato rivoluzionario dell'origine, soprattutto sotto il profilo dell'onestà mille volte rivendicata ma che tuttavia, nell'atto pratico, è risultata la più grande nemica della competenza. Solo che la Dc aveva un gene politico completamente atipico, grazie alla trovata geniale di un vero e proprio multipartitismo al suo interno, con una vera sinistra, un vero centro e una vera destra. Per di più, il suo potere reale consisteva nell'essere, come Balena Bianca anti-comunista, un grande attrattore di alleanze a tutto campo rispetto ai partiti minori (escluso il Movimento Sociale italiano), cosa che le garantiva sempre e comunque il protagonismo politico nella individuazione delle strategie di medio-lungo termine e l'as-

segnazione dei principali posti di governo, con particolare riferimento ai ministeri con portafoglio.

A nulla varrà per il gruppo dirigente del M5S l'essersi rifugiato nell'ecologismo a tutto campo della rivoluzione green e dell'economia ecosostenibile, che può fare un buon numero di adepti nei tempi dell'abbondanza, ma essere oggi totalmente rigettata a grandissima maggioranza da chi aveva votato per il Movimento tre anni fa, considerati i grandi sacrifici che attendono i cittadini italiani nelle durissime fasi di ricostruzione post-pandemica, quando risulterà chiaro a tutti che la ripresa economica passa per una forte crescita in recupero del Pil nazionale, e non per una sua... decrescita felice! Ci sarà bisogno, cioè, nell'immediato futuro di classi dirigenti altamente competenti per tutte le fasi operative di gestione ed esecuzione del Recovery plan italiano, beneficiario entro il 2026 delle risorse finanziarie europee messe a disposizione dal Next generation Eu.

Mancando nello statuto del M5S un meccanismo standard in cui viene chiaramente indicata la procedura per l'investitura dal basso di un responsabile politico, come il segretario del partito, ancora una volta il destino del Movimento sarà dettato e indirizzato dal suo Garante che, con ogni probabilità, sceglierà nella figura carismatica del centrista "democristianizzato" Giuseppe Conte il soggetto privilegiato che dovrà garantire l'amalgama elettorale, e non solo, con il Pd e la sinistra moderata. Il solo modo che resta al Movimento per creare un'alleanza vincente nella sfida del redivivo bipolarismo che, proprio i Cinque Stelle, nati come terza forza tra destra e sinistra rifiutandole entrambe, avranno in tutti i modi favorito con l'ultimo Conte-bis e la scelta del super europeista Mario Draghi, l'ex nemico numero 1 del Movimento assieme all'euro. Ora, se tutto questo più o meno ha un fondamento reale per capire il futuro prossimo che verrà, rimane sospeso l'interrogativo di chi si assumerà politicamente l'onere di farsi carico dell'opposizione alle misure economiche e ai processi di riforma istituzionale, che graveranno sulle ex fasce protette del lavoro pubblico e della rendita fiscale.

La strategia di Mario Draghi è chiarissima: manovrare in libertà con la sua centuria di fedelissimi e silenziosi tecnici, suoi compagni di viaggio da sempre, per la... "messa a terra" delle risorse del Recovery plan, dando spazio contestualmente, a totale copertura delle vere attività di governo, al teatrino innocuo della neo politica consociativa, alla quale si è volutamente lasciato tutto lo spazio mediatico disponibile per mettere in scena lo spettacolo indecente e deprimente delle più bieche logiche spartitorie, nel caso recente delle nomine di sottogoverno. Così come indicate dai partiti attuali, divisi su tutto fuorché nell'accomodarsi – comunque sia – alla tavola sempre imbandita degli incarichi pubblici. Anche se, per qualcuno, visto il numero di postulanti, si è trattato dei soliti "pochi, maledetti e subito". Perché, in fondo, come dice il motto, "Franza o Spagna, purché se magna!".



ROMA
NEWS
SERVIZI AUDIOVISIVI

L'Opinione
delle Libertà
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

IDEATO E RIFONDATO DA ARTURO DIACONALE

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Via Teulada, 52 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790 - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

Draghi e il rilancio del Mezzogiorno

È interessante seguire alcuni passaggi dell'intervento del presidente Mario Draghi per poterne misurare, direttamente ed indirettamente, l'attenzione e l'impegno di questo nuovo Governo nei confronti del Mezzogiorno. Ho volutamente detto "direttamente e indirettamente", perché in più passaggi, pur non parlando del Mezzogiorno, il presidente ha chiaramente denunciato una precisa volontà di cambiare, in modo sostanziale, l'approccio al riassetto funzionale del Sud.

Il primo punto è senza dubbio quello relativo al richiamo alla frase di Cavour "le riforme compiute a tempo, invece di indebolire l'autorità la rafforzano"; in realtà il fattore "tempo", come ricordava sempre un meridionalista come Pasquale Saraceno, rappresenta per il Mezzogiorno una condizione essenziale per evitare la sua sistematica emarginazione; per anni il tempo e gli impegni non rispettati sono stati sicuramente la causa dell'ampliamento di quel gap tra Centro Nord e Sud che oggi rischia di diventare irreversibile. Un altro richiamo è stato quello mirato al "governo del Paese", al governo nella sua improcrastinabile unitarietà e alla coscienza che proprio nell'approccio unitario ed organico si costruiscono davvero le condizioni della crescita.

Altro passaggio che ritengo davvero forte è quello in cui il presidente ha ribadito che "conta la qualità delle decisioni, conta il coraggio delle visioni, non contano i giorni. Il tempo del potere può essere sprecato anche nella sola preoccupazione di conservarlo". Spesso in passato il Mezzogiorno è stato solo una occasione per utilizzare la variabile tempo come occasione per non cambiare, per aspettare una crescita mai arrivata, come occasione per conservare inutilmente il potere. Un'altra esigenza fondamentale avanzata in modo esplicito dal presidente è stata quella relativa alla esigenza di "irrobustire le Amministrazioni meridionali"; questa è al tempo teso una chiara denuncia nei confronti di chi per decenni ha preferito non far crescere la qualità delle Amministrazioni del Sud ed una convinta volontà a mettere la parola fine al vuoto che, specialmente nell'ultimo periodo, ha fatto perdere rilevanti risorse comunitarie. È strettamente legata con la esigenza di irrobustire la Pubblica amministrazione c'è stata la chiara volontà del presidente di "investire nella preparazione tecnica, legale ed economica dei funzionari pubblici e ciò per attuare le scelte del Piano nazionale di ripresa e resilienza ed in particolare per dare concreta attuazione alla ma-

di ERCOLE INCALZA



nutenzione delle infrastrutture". Appare evidente che un simile richiamo è proprio mirato a quelle realtà del Paese in cui è spesso mancato un adeguato aggiornamento dei funzionari pubblici, a quelle realtà in cui la manutenzione del territorio è sempre stata una linea strategica denunciata programmaticamente e mai attuata.

Finalmente il presidente ha, in una frase, condensato tutto il significato del redigendo Recovery plan; in particolare tale documento "deve essere trasversale e sinergico, deve contenere la capacità di impattare simultaneamente più settori, in maniera coordinata". È evidente che un simile richiamo, una simile esigenza è il riferimento chiave proprio per il rilancio

del Mezzogiorno: non ha senso, infatti, realizzare lotti di strade o di ferrovie, non ha senso sistemare alcune aree idrogeologiche critiche, non ha senso progettare interventi puntuali estranei ad una azione organica da realizzare contestualmente. Questo approccio è senza dubbio mancato forse da sempre nell'azione dello Stato nei confronti del Sud.

Il riferimento poi alla "rete ferroviaria veloce" è una chiara scelta strategica per il Mezzogiorno; infatti nel Centro Nord del Paese si dispone già di una rete ad alta velocità e la parte ancora non completata lo sarà nell'arco di un quinquennio, nel Sud, invece, esclusa la linea Napoli-Bari in corso di realizzazione, l'alta velocità fer-

roviaria è rimasta sempre nell'album degli annunci, nell'album degli impegni dei Governi che si sono succeduti nell'ultimo quinquennio.

Altro passaggio che dà ampio respiro programmatico al programma di Governo è quello relativo ai possibili scenari futuri; il presidente Draghi infatti precisa: "Dobbiamo dire dove vogliamo arrivare nel 2026 e a cosa puntiamo per il 2030 e per il 2050". Questa esigenza testimonia intanto una volontà a non essere legati solo al completamento delle opere del Recovery plan vincolate alla data del 2026 ma a conoscere, sì, quelle completate per tale data e quelle che garantiranno, nel tempo, il raggiungimento di obiettivi più incisivi. Senza dubbio il Mezzogiorno, partendo in ritardo rispetto al Centro Nord, non può essere penalizzato dal vincolo del 2026 e, quindi l'alta velocità ferroviaria, con la realizzazione della continuità territoriale tra la Sicilia ed il Continente, necessariamente dovrà disporre di un arco temporale più ampio.

Grande attenzione il presidente ha riposto nel "contributo dei privati", non solo come coinvolgimento finanziario ma come misurabile contributo innovativo nelle attività gestionali, nelle attività programmatiche e propositive. Questa proposta di coinvolgimento rappresenta per il Mezzogiorno forse una delle condizioni vincenti, proprio per produrre forme di partenariato pubblico-privato che nel Sud sono rimaste finora solo interessanti operazioni strategiche invocate in ogni atto programmatico ma rimaste sempre tali.

Infine, il presidente ha elencato le varie riforme che il Governo intende definire ed attuare; ne ho scelta una determinante per il Mezzogiorno: "La riforma della Pubblica Amministrazione"; una riforma che sicuramente dovrà anche affrontare un difficile ostacolo, quello relativo al Titolo V della Costituzione. Nel Mezzogiorno, in particolare, il rapporto tra le singole Regioni e lo Stato vede proprio nella Pubblica amministrazione, nel ruolo e nelle funzioni della Pubblica amministrazione un forte vincolo alla crescita ed allo sviluppo.

Sono tutti chiari e motivati segnali di cambiamento che penso ritroveremo in modo più esplicito e dettagliato nell'ormai prossimo Documento di economia e finanza (Def). Sicuramente in tale Documento non si invocherà per il Sud, come fatto finora, garanzie percentuali sul trasferimento di risorse ma atti concreti mirati ad abbattere quei vincoli che, finora, non hanno consentito la crescita di questa vasta area del Paese.

Il dossier editoria sbarca a Palazzo Chigi

A Palazzo Chigi si è insediato il nuovo sottosegretario con delega all'informazione e all'editoria. Si tratta del senatore del gruppo Forza Italia Berlusconi presidente-Udc, Giuseppe Moles, professore universitario nato a Potenza nel 1967 e componente della Commissione istruzione pubblica e beni culturali di Palazzo Madama. Anche il sottosegretario alla Giustizia, il barese Francesco Paolo Sisto di Forza Italia, è un docente universitario che ha rappresentato spesso il sindacato Fnsi (Federazione nazionale stampa italiana) in vari processi come parte civile a fianco dei giornalisti, finiti nel mirino delle querele-bavaglio per aver cercato nelle loro inchieste la verità. Tra le ultime difese quelle dei cronisti Paolo Borrometi e Marilù Mastrogianni minacciati dalle organizzazioni criminali. Due personaggi, quindi, da cui la Federazione nazionale della stampa si attende una maggiore sensibilità del passato nel difendere le ragioni della libertà di stampa.

Come osserva il segretario della Fnsi, Raffaele Lorusso, "la difesa della qualità dell'informazione richiede

di SERGIO MENICUCCI

interventi urgenti sul mercato del lavoro, dove è necessario contrastare il precariato dilagante e assicurare retribuzioni dignitose a migliaia di giornalisti privi di diritti e tutele". Due sono poi le priorità: varare una nuova legge di sistema dell'editoria e mettere in sicurezza l'Istituto di previdenza (Inpgi) che continua a presentare bilanci in rosso, a causa della crisi economica, del crollo degli introiti della pubblicità e dell'eccessivo ricorso, da parte delle aziende editoriali, ai pre-pensionamenti (a spese dell'Istituto e non dello Stato, come per le altre categorie di lavoratori).

I vertici della Fnsi, nell'augurare buon lavoro ai due sottosegretari, chiedono che si possa al più presto av-



viare il confronto con le parti sociali sui numerosi dossier aperti a Palazzo Chigi e che riguardano la tenuta e il rilancio di un settore vitale per la democrazia. Negli ultimi tempi, i pericoli per il mondo dell'informazione sono aumentati. È sempre più evidente che il diritto dei cittadini, ad una informazione plurale e di qualità, si garantisce assicurando condizioni

di sostenibilità economica a tutto il settore.

A Palazzo Chigi giace una lettera congiunta di editori, giornalisti, edicolanti in cui chiedono interventi urgenti per salvare l'informazione in un momento di evoluzione strutturale verso il digitale e appesantita dall'emergenza sanitaria da Covid. Sono quattro i

punti segnalati: salvaguardare l'indipendenza economica ed il pluralismo; assicurare la capillarità della diffusione dell'informazione; garantire i livelli occupazionali e il welfare del settore; preservare la rete delle edicole, come presidio necessario per garantire accesso all'informazione a tutti i cittadini. Facendo un giro nelle stazioni ferroviarie e nelle grandi città, si osserva un numero crescente di edicole che chiudono alle 14 per riaprire il mattino successivo. In alcuni piccoli Comuni, a causa dei disagi dei mezzi di trasporto, non arrivano più giornali quotidiani e periodici. È esploso di nuovo il fenomeno dei siti web pirata. Dopo le indagini della Guardia di Finanza di Bari, sono stati chiusi finora 329 canali e gruppi di utenti presenti sulla piattaforma di messaggistica "Telegram". Le attività investigative hanno consentito di individuare alcuni siti pirata, che avevano posto a disposizione del pubblico l'intero contenuto di giornali, riviste, libri, permettendo di scaricarli illecitamente e senza pagare. Per la Fnsi urge che l'Italia recepisca la direttiva europea sul copyright.

A che punto è la notte dell'Occidente?

di LUCIO LEANTE



La pandemia di Covid-19 ha rabbuiato ancor più il crepuscolo dell'Occidente e in particolare quello dell'Europa, suo anello debole. La Cina è stata la prima ad entrare e la prima ad uscire dal virus: ha segnato un altro punto a suo vantaggio, mostrando che l'autoritarismo collettivista, nonostante le violazioni di diritti umani, è stato più efficiente delle liberal-democrazie garantiste e individualiste. L'economia cinese nel 2020 è stata l'unica al mondo a crescere (del 2,1 per cento), e nel 2021 dovrebbe crescere – secondo analisti indipendenti – addirittura del 9 per cento. Xi Jinping ha annunciato il 24 febbraio scorso il “miracolo cinese”: avrebbe “eliminato l'indigenza” estrema tirandone fuori 700 milioni di cinesi. È un segno della fase di euforia che sta vivendo la Cina, che vede grazie alla pandemia accorciarsi, di 5 anni, l'ora X – ora il 2028 – in cui la sua economia dovrebbe superare quella americana.

Gli Usa hanno chiuso il 2020 con un Pil a -3,5 per cento e si prevede che ritornerà ai livelli pre-Covid già nel secondo semestre del 2021. Per cui la crescita per il 2021 – secondo le previsioni dell'Ufficio federale del Bilancio – dovrebbe attestarsi intorno all'1,7 per cento e restare su questa media negli anni successivi. Ma c'è chi prevede qualcosa di più, grazie agli stimoli promessi dal neo-presidente Joe Biden.

L'Unione europea ha avuto nel 2020 una contrazione senza precedenti, stimata a -6,3 per cento e prevede per il 2021 una crescita fra il 3,7 e il 3,9 per cento. La maggior parte dei Paesi europei raggiungeranno i livelli pre-Covid entro il 2021. Fanno eccezione l'Italia e la Spagna che non li raggiungeranno nemmeno entro il 2022. Anche prima della pandemia l'Occidente era già in forte declino non solo economico, ma anche strategico, politico e culturale. Dopo essere stato per secoli una civiltà espansiva ed anche aggressiva, è da tempo sulla difensiva sotto un attacco concentrato di nemici esterni ed interni. Una vera guerra culturale è in corso contro l'Occidente, su un fronte esterno ed uno interno. Sembra comunque interrotta la lunga fase di occidentalizzazione del mondo.

La Cina conta sull'arma dell'economia e della tecnologia. Contrappone al modello liberal-democratico occidentale il suo modello autoritario, basato sul primato del collettivo sull'individuo e i diritti umani. L'Islam conta sull'arma demografica e contrappone all'Occidente il suo modello teocratico oltre che illiberale. Sembra oggi (febbraio 2021) molto lontana l'euforia seguita alla vittoria del mondo libero occidentale sul comunismo internazionale. La caduta del muro di Berlino nel novembre del 1989 e l'implosione dell'Impero sovietico nel 1991 indussero allora qualcuno, come lo studioso Francis Fukuyama, a immaginare una “Fine della storia” e una vittoria globale ed epocale della democrazia liberale. A 30 anni di distanza il sentimento prevalente in Occidente è la depressione. Di questa sindrome vi sono tutti i sintomi: auto-colpevolizzazione, auto-dignazione, perdita della fiducia in sé e nel futuro, indifferenza, disorientamento.

L'Occidente, oggi, pur conservando una notevole potenza economica, militare e tecnologica, e pur rimanendo per molti extra-occidentali la società più attraente, in quanto società del benessere, e insieme dei diritti e delle libertà, anche nei costumi e modi di vita, appare oggi come una civiltà in declino generale. Qualcuno parla anche di decadenza. Ha perduto non solo la sua spinta espansiva, ma anche gran parte della sua influenza e della sua fiducia in se stesso e nel suo futuro. Cos'è successo? Il suo declino generale è conseguenza sia di fatti oggettivi economici e strategici, sia di fatti culturali e psicologici. È conseguenza anche del “risveglio” dei suoi nemici esterni. Ma la sua depressione e la sua perdita di fiducia sono effetto anche, se non soprattutto, della continua opera di decostruzione ed erosione da parte dei suoi nemici interni. In particolare, sono i suoi “chierici”, i suoi intellettuali di vario livello – professori, giornalisti, conduttori radio-televisivi, insegnanti, prelati – a essere protagonisti di un continuo martellante attacco, una guerra culturale, un continuo “processo” alla cultura, alla tradizione ed alle istituzioni occidentali. E, cioè, all'intera

civiltà occidentale considerata “colpevole” di tutti i mali passati e presenti in quanto sarebbe portatrice genetica del Male radicale globale, perché avrebbe in se stessa i germi della discriminazione, di un “razzismo sistematico” e financo e i geni del fascismo e del totalitarismo. L'effetto è una generale demoralizzazione delle popolazioni occidentali, una disaffezione verso i propri valori, cristiani, liberali e democratici. Una perdita di orgoglio e fiducia in se stessi e nel futuro.

Sta soprattutto in questa demoralizzazione, più che nella crisi economica, l'origine della crisi demografica da denatalità, dell'indifferenza etica e culturale nei confronti della propria civiltà e della perdita volontà di difenderla e di difendersi dalle minacce esterne. Le Università, specie quelle anglosassoni, sono divenute i luoghi privilegiati in cui si impone come obbligatoro un linguaggio e un pensiero unico politicamente corretto al tempo stesso relativista e intollerante; dove si mettono alla gogna coloro che non si allineano e se ne chiede il licenziamento; dove si cancellano, in base a criteri moralistici, le opere e gli autori più venerati della grande cultura euro-occidentale che si vuole sostituire con opere ed autori all'geni; e dove si diffamano in base a criteri moralistici, anti-storici e anacronistici i grandi personaggi della storia occidentale, dei quali poi nelle piazze si chiede la rimozione di statue e monumenti e la damnatio memoriae.

I media, le case editrici e le scuole sono in gran parte egemonizzati da una ideologia diversitaria e multiculturalista che mitizza e sacralizza le tradizioni, le culture e le identità altrui, mentre svaluta e denigra quelle occidentali; che favorisce la formazione di zone ghetto dove vigono norme e costumi estranei e in contraddizione con le costituzioni liberali locali; che mitizza e sacralizza gli stili di vita e i costumi delle minoranze presunte svantaggiate e discriminate (tra cui quelle Lgbt). Mentre svaluta, denigra e desacralizza quelli legati alla tradizione (compresa la famiglia naturale). Nega il fondamento naturale della differenza sessuale, negando così persino la nozione di natura e il valore della scienza (naturale e no); diffonde il terrore di una imminente catastrofe ecologica mondiale che sarebbe l'esito dell'opera dell'uomo occidentale colpevole di avere diffuso nel mondo l'industria, la tecnologia e la modernità.

Tutte queste tendenze sono entrate a costituire quella nuova Vulgata che è il politicamente corretto, una religione civile intollerante e inquisitoria, che include un codice etico-politico censorio, fatto di molti divieti

di linguaggio e di pensiero, derivanti dal suo moralismo metafisico fondato sull'ipotesi di un Male assoluto (la discriminazione, il razzismo e il fascismo) di cui sarebbero portatori infetti i difensori dell'Occidente (da fare tacere ed eliminare dallo spazio pubblico). Per qualcuno ne sarebbero infetti tutti gli occidentali, e persino l'intera razza bianca, dato che quel Male assoluto sarebbe inscritto nei geni della civiltà occidentale e della razza bianca. Dall'antirazzismo metafisico e presunto onnipotente, nasce un razzismo etico politico contro i difensori dell'Occidente e persino un auto-razzismo etnico anti-bianco. Secondo questa Vulgata, la civiltà occidentale sarebbe la più colpevole civiltà perché caratterizzata da una peculiare imperfezione: essa non rispetta perfettamente le sue elevate promesse ed i sublimi principi universalisti del suo umanesimo integrale cristiano e liberale.

Questi principi vanno dagli imperativi cristiani (“ama il prossimo tuo” o “non fare ad altri”) alla loro translitterazione secolare e liberale come quelli kantiani (“non trattare alcuno come mezzo, ma come fine”) per finire ai diritti umani universali. Essi possono riassumersi nella sacralità della speciale dignità di ogni essere umano a prescindere da sesso, etnia, religione, orientamento sessuale, stili di vita e opinioni. Rispetto alle altre civiltà anche più imperfette, quella occidentale avrebbe l'imperdonabile colpa della inadempienza. Poiché la civiltà occidentale non adempie perfettamente ai principi che essa stessa si è posta a proprio esergo iscrivendoli nelle stesse leggi costituzionali, che non sono perfettamente realizzate e anzi spesso contraddette, allora essa sarebbe imperdonabile e incurabile. Si intensifica così per quella discrasia tra ideale e realtà il senso di colpa collettivo. Avviene così che molti intellettuali occidentali proclamano quei principi in teoria ed anzi ne chiedono la realizzazione perfetta, sostanziale e “fino in fondo”, ma in realtà combattono l'unica civiltà che li ha fatti propri, solo perché li realizza “solo” formalmente e imperfettamente. Come se non fosse storicamente accertato che quando si cerchi di realizzarli sostanzialmente e perfettamente, nascono le utopie ideali e da queste, quando si realizzano, gli inferni distopici e reali. La conseguenza logica è che paradossalmente sarebbero preferibili – per la mentalità perfettista – le civiltà che non adottano nemmeno in linea di principio e formale i sistemi giuridico-politici liberal-democratici. Non si finisce così per preferire l'autoritarismo alla liberal-democrazia e la teocrazia alla laicità?

Ci si potrebbe chiedere: nel giudicare l'Occidente non bisognerebbe anche considerare quale fosse il punto di partenza dell'umanità intera e il cammino percorso dall'Occidente dai suoi esordi ad oggi? Era un'umanità caratterizzata da guerre e invasioni continue, dalla violenza esterna ed interna, dal tribalismo, dalla divisione in caste e poi in classi rigide e impermeabili, dallo schiavismo, dalla sottomissione delle donne, dall'intolleranza verso gli eretici. La storia dell'Occidente è stata un lungo processo di graduale e imperfetto avvicinamento ai suoi stessi principi. Il Cristianesimo non è più quello inquisitorio. Lo Stato occidentale non è più quello colonialista e imperialista e schiavista dei secoli passati ed è divenuto pienamente liberale. È stato un processo anche discontinuo. Nel XX secolo dal suo seno è addirittura rinata la barbarie in forme tecnologizzate e mostruose in misura senza precedenti: il razzismo etnico-religioso nel nazismo e nel fascismo, quello sociale di classe nell'Urss comunista, i totalitarismi concentrazionari. Ma quella barbarie è stata – di ogni evidenza – la negazione della civiltà occidentale, non il suo inveroimento, come ritengono i suoi nemici interni. Un tentativo dei barbari interni per uscire dalla civiltà liberale, non un suo esito.

Ai chierici anticostituzionali bastano invece quelle imperfezioni e quelle discontinuità per giudicare la civiltà occidentale imperdonabile, irrimediabile e irrimediabile: da cancellare e sostituire con una nuova civiltà. Quale? Si vagheggia una supposta nuova civiltà sincretistica che sarebbe perfetta portatrice di un perfetto “nuovo Umanesimo” onni-inclusivo, capace di includere tutti e che nascerebbe dalla fusione alchemica e dalla somma di tutte le civiltà esistenti. È la nuova utopia del perfettismo democratico erede di quello rivoluzionario, la nuova isola che non c'è, la nuova mitica società senza il Male, senza discriminazioni. Essa sarebbe abitata da una nuova umanità costituita da un “uomo nuovo” senza radici, senza tradizioni, un uomo trans-umano e post-umano. L'utopia diversitaria alberga un sogno di annullamento delle diversità e delle differenze. Sarebbe in realtà il paradiso della Tecnica, dove non regnerebbe un “nuovo umanesimo”, di cui parlano ma il non umanesimo perché l'unico umanesimo concepibile per l'intera umanità è quello universalista liberale. Non ci può essere un “di più” dell'universale liberale perché non c'è nulla più universale dell'universalismo graduale dei diritti umani eguali per tutti gli esseri umani.

A differenza dell'utopia comunista, la nuova utopia diversitaria non può realizzarsi con una rivoluzione politica immediata. Potrebbe realizzarsi solo in tempi storici lunghissimi e solo in Occidente. A volerlo (a dire di volerlo) realizzare sono solo i chierici ed alcuni leader occidentali; e non certo i chierici ed i leader delle civiltà rivali dell'Occidente che da quel relativismo sono immuni e che mirano solo a superare e battere l'Occidente. Con loro i chierici occidentali trovano nel comune odio per l'Occidente motivi di convergenza e di alleanza. Quel sogno è infatti di figlio del relativismo nichilista occidentale ed è in realtà una lunga corsa verso il nulla. Più che dal sogno di una società perfetta i chierici nichilisti sono motivati da un odio irrazionale per la propria civiltà. L'importante per loro è che sparisca la tradizione e la cultura occidentale e con esse l'individualismo e l'umanesimo liberale e cristiano. Si sono dati la missione di eroderla e decostruirla dall'interno con la loro instancabile guerra culturale demolitrice della propria casa natale. È questa la loro passione predominante: vogliono che il mondo occidentale si dissolva lentamente, anche se a prevalere e magari invadere ed egemonizzare l'Europa fossero altre civiltà davvero illiberali come la Cina confuciana, o anti-laiche e teocratiche come l'Islam.

Ma tra gli intellettuali liberal-conservatori e anche tra strati popolari vi sono segni di reazione al loro progetto dissolutore. La guerra culturale tra l'Occidente ed i suoi nemici interni ed esterni durerà a lungo e vedrà l'Europa in bilico, per una lunga fase tra Occidente e anti-Occidente. È comunque in Europa, anello debole della catena occidentale, che si gioca la partita.